

## Apostolato della Preghiera – 5 Maggio 2016

### Conclusione della ‘Haurietis aquas’ di Pio XII

Il quinto e ultimo capitolo della ‘Haurietis aquas’ è un’esortazione a favorire la pratica del culto del Sacro Cuore nella comunità cristiana. La motivazione principale sta nel fatto che il culto del Sacro Cuore forma i cuori dei fedeli al servizio di Dio mediante l’offerta di se stessi. La contemplazione dell’amore divino conduce, infatti, i credenti a consacrare tutta la propria vita (‘*sia interna che esterna*’) al Signore.

Non i vantaggi personali (vedi le promesse a Santa Margherita), dunque, costituiscono lo scopo del culto del Sacro Cuore, ma il servizio a Dio. Le stesse promesse a Santa Margherita sono finalizzate a promuovere il servizio divino, fonte di quei frutti spirituali dei cui il fedele beneficia (compresa la salvezza nel momento della morte) come conseguenza.

Il culto del Sacro Cuore, inoltre, è presentato come ‘*rimedio*’ a ‘*soddisfare le odierne necessità spirituali della Chiesa e del genere umano*’.

Il periodo in cui Pio XII scrive (il 1956) è il periodo dell’affermazione del comunismo, ma anche dell’affacciarsi di tendenze libertarie che oggi sono definitivamente imposte, almeno in Occidente. Ciò che accomuna il materialismo teorico marxista da un lato e il consumismo e l’edonismo pratici dall’altro è la rescissione del rapporto fra l’uomo e Dio: sia in termini di contestazione frontale sia in termini di rimozione di fatto e sostituzione di Dio con dei simil-surrogati (soldi, sesso, successo). ‘*Egli [l’uomo] viene spinto ad allontanare da sé e dai suoi simili tutto ciò che viene da Dio, con Dio unisce, e al godimento di Dio conduce: la verità, la virtù, la pace, la giustizia*’. Come non pensare a un certo Occidente di oggi: relativismo anziché verità, vizio anziché virtù, guerre e divisioni anziché pace, ingiustizia e oppressione anziché giustizia.

Il culto del Sacro Cuore indirizza l’attenzione sulla carità di Cristo e, per suo tramite, sulla carità di Dio, quindi riafferma l’imprescindibile e costitutivo legame vitale dell’uomo con Dio e con il suo amore salvifico.

Il culto al Sacro Cuore spinge il fedele, inoltre, al culto della Croce del Signore e dell’Eucaristia. Si crea, in tal mondo, un circolo spirituale virtuoso fra Sacro Cuore, Crocifisso e Gesù eucaristico.

Al culto del Sacro Cuore è associata la devozione al Cuore Immacolato di Maria.

*Mi sembra straordinariamente consonante con quanto afferma Pio XII l’inizio del discorso che Papa Francesco ha pronunciato alla Chiesa Italiana il 10 novembre 2015 nel Duomo di Firenze. Con parole adeguate alla sensibilità odierna ha espresso la verità della centralità della persona di Gesù, cui il culto del Sacro Cuore rimanda. Ciò ci permette di cogliere l’attualità del culto del Sacro Cuore per l’uomo di oggi.*

Cari fratelli e sorelle. Nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c’è Gesù, nostra luce. L’iscrizione che si legge all’apice dell’affresco è “Ecce Homo”. Guardando questa cupola siamo attratti verso l’alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l’immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l’essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant’Anselmo, il Deus semper maior di sant’Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell’umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell’uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell’umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell’animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.